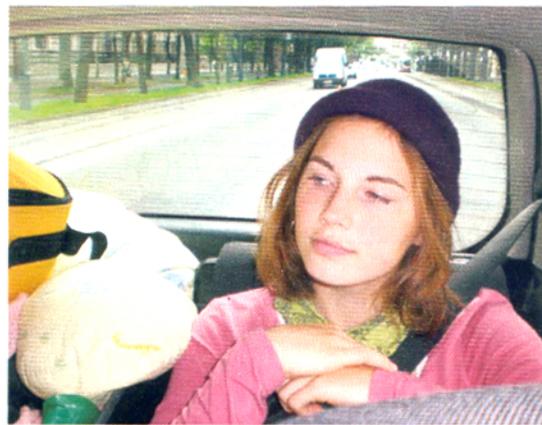




«AMANDA KNOX È INNOCENTE. VI SPIEGO PERCHÉ»

Parola di Joseph Tacopina, uno dei più celebri legali di New York e volto noto della tivù americana. Inviato dal canale Abc a Perugia, ha ricostruito ogni dettaglio dell'omicidio di Meredith Kercher. E a «Grazia» rivela le sue conclusioni

di Maria Teresa Cometto



In alto, l'avvocato italoamericano Joseph Tacopina. Qui sopra, Amanda Knox, accusata dell'omicidio di Perugia.

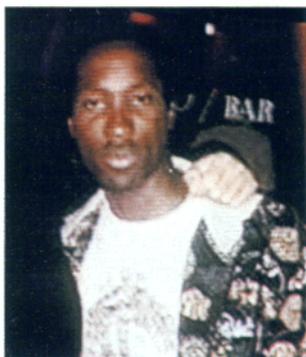
«Sono convinto, Amanda Knox è innocente». Parola di Joseph Tacopina. Chi è costui? Forse il suo nome non vi dice nulla, ma negli Stati Uniti è praticamente un'istituzione. È uno degli avvocati più famosi di New York: nel suo studio legale nel cuore di Manhattan, in Madison Avenue, si discutono i casi più scottanti. Che cosa c'entra "the super lawyer" - il super avvocato, come lo chiamano gli americani - con l'omicidio di Meredith Kercher? C'entra, perché Tacopina è anche un volto noto della televisione. Come "corrispondente legale" della rete

americana Abc, ha trascorso una settimana a Perugia a studiare da vicino tutti i dettagli relativi all'omicidio della studentessa inglese, lavorando con detective privati, rivedendo la scena del delitto, riesaminando tutte le prove, parlando con gli avvocati italiani e con i genitori di Amanda Knox, la ventenne di Seattle accusata del delitto insieme al suo fidanzato Raffaele Sollecito. «Credo che anche lui sia innocente, mentre ci sono forti indizi contro il terzo sospettato, Rudy Guede», dice Tacopina a «Grazia». Sulla base di queste conclusioni, i familiari di Amanda Knox hanno scelto



«Quando c'è di mezzo la libertà di una persona, non bastano i sospetti e una cattiva fama. Contano le prove. E contro Amanda non ce ne sono»

Sopra e accanto, Raffaele Sollecito e Rudy Guede, entrambi in carcere per l'omicidio di Meredith Kercher (in alto, a destra).



di proseguire autonomamente le indagini per tentare di dimostrare l'innocenza della ragazza.

Va detto che, più che a Perry Mason, Joseph Tacopina - 41 anni, genitori italiani, sposato e con cinque figli - assomiglia a Billy Flynn, l'avvocato interpretato da Richard Gere nel film *Chicago*: bell'uomo, look molto curato, famoso, ricco (la sua cella è di 750 dollari l'ora) e perfettamente a suo agio con i media. È abituato, infatti, a essere al centro di casi seguiti per mesi da giornali e televisioni. Come quello della teenager americana Natalee Holloway, scomparsa durante una vacanza sull'isola di Aruba: Tacopina ha fatto uscire di prigione Joran van der Sloot, il ragazzo sospettato di averla uccisa dopo una notte insieme al nightclub. Ha difeso con successo anche un collaboratore di Michael Jackson, Frank Tyson, coinvolto nelle indagini sulle presunte molestie sessuali della rockstar. Tra i suoi clienti c'è anche Giorgio Chinaglia, l'ex campione di calcio italiano, ora residente negli Stati Uniti e accusato di una serie di reati legati a una tentata scalata alla società sportiva Lazio: Tacopina - che ha uno studio anche a Milano - ha ottenuto che fosse respinta la richiesta d'extradizione in Italia.

È diverso lavorare sotto i riflettori dei media?

«È molto più difficile perché bisogna combattere le voci, le insinuazioni, i falsi scoop e i presunti testimoni che spuntano tutti i giorni. Così è stato ad Aruba e così è a Perugia, dove si è arrivati ad accusare Amanda di fare la prostituta e dove, nei giorni scorsi, è saltato fuori un nuovo testimone a dire di aver visto Rudy, Raffaele e Amanda con un coltello in mano, per strada, la sera prima del delitto. Ridicolo!».

Non gli crede?

«No. Ha aspettato oltre due mesi per parlare e la sua storia non sta in piedi. La frenesia dei media, assetati di notizie, spinge molti individui a inventarle per diventare loro

stessi protagonisti, parte della storia».

Che cosa può fare in questi casi un avvocato?

«Deve concentrarsi sui fatti. Quando c'è di mezzo la libertà di una persona, non bastano i sospetti e la cattiva fama che pesano sul suo conto».

Non importa, insomma, che sia Joran ad Aruba sia Amanda a Perugia appaiano come cattivi ragazzi dediti a marijuana, alcol e sesso...

«L'unica cosa che conta sono le prove. E non ne esistono contro Amanda, mentre ce ne sono di schiacciati contro Rudy: il suo Dna è stato trovato sul corpo di Meredith (Rudy ha detto di aver avuto un rapporto consensuale con lei la notte del

delitto). C'è un'impronta insanguinata della sua mano su un cuscino sotto il corpo della vittima. E il suo racconto di quella notte - secondo cui la ragazza sarebbe stata uccisa mentre lui era in bagno - francamente non regge».

E invece, su Amanda Knox, che cosa può dirci? Perché è convinto della sua innocenza?

«Il Dna di Amanda Knox, ovviamente, è in giro dappertutto nella casa che condivideva con Meredith, ma non c'è nessuna prova che lei fosse presente sulla scena dell'omicidio. Il coltello da cucina di Raffaele Sollecito, che secondo la polizia sarebbe l'arma del delitto, ha il Dna di Amanda sul manico ed è normale, visto che lei ha cucinato da Raffaele. Mentre c'è solo il 20% di probabilità che il Dna sulla lama sia della vittima e, soprattutto, non deriva da sangue ma solo da quelle che in gergo noi chiamiamo "tracce umane". Se fosse stato usato per pugnalarla Meredith, porterebbe i segni del suo sangue anche dopo essere stato lavato».

Perché allora Amanda ha confessato che era in casa la notte dell'omicidio?

«Non è andata così. Al contrario, Amanda ha subito risposto di aver passato la notte da Raffaele. Ma ha ceduto dopo ore e ore di interrogatorio aggressivo, con la polizia che minacciava di tenerla in galera per 30 anni se non avesse collaborato, coinvolgendo anche Patrick Lumumba, il padrone del bar per cui lavorava, poi scagionato. Spaventata, senza l'assistenza di un avvocato, conoscendo poco l'italiano (era a Perugia soltanto da sei settimane), Amanda ha detto quello che pensava servisse a farla liberare: ha parlato di una "visione" di sé nella camera mentre Meredith urlava».

Non è un po' strano?

«È spiegabile. Per capirlo, bisognerebbe finire rinchiusi, sotto torchio, con la paura di non uscire più di prigione».

Continuerà a occuparsi del caso?

«Vedremo dopo l'udienza del primo aprile. Comunque resto in contatto con i genitori di Amanda» ■